



Il tempo, in questo pomeriggio del 7 marzo 2013, è piovigginoso, ma sono davvero pochi gli Unitrini "idrosolubili". La stragrande maggioranza è presente, nonostante il mal tempo. Tra i giovanissimi studenti c'è stata qualche fisiologica defezione, legata all'impossibilità di usare la moto, ma molti sono presenti.

Il Presidente dell'Unitre di Augusta, Dott. Giuseppe Caramagno, fa gli onori di casa e assolto all'obbligo di alcune comunicazioni di servizio, da un caloroso benvenuto ai Relatori della serata: il Dott. Francesco Cannavà, Psicologo, ed il Socio Mimmo Patania, profondo cultore di storia e filosofia.



Dopo un brevissimo cenno introduttivo, il moderatore della serata, Dott. Salvatore Cannavà, con commosso compiacimento, presenta, e gli dà la parola, il primo Relatore, Francesco Cannavà, che ha trattato il tema "La dimensione dell'Uomo nella Città a dimensione d'Uomo". Il primo interrogativo che egli si pone è Uomo? Che tipo d'Uomo? E si propone di rispondervi da Psicologo e da Augustano.



Si avvale, così, dell'ausilio di alcune diapositive. La prima, ritrae il recentissimo crollo di parte

del Rivellino dei “Ponti di campagna”. E si pone la domanda: cosa stiamo perdendo? La Città? La nostra storia? La nostra faccia? Tradire le proprie origini significa perdere la faccia.

E' importante conoscersi, o meglio, riconoscersi. Nella dimensione vitale ed esistenziale della funzione spazio – Uomo. Da un'analisi dei bisogni, si evince che, nei primati, i bisogni primari avevano una dimensione limitata. Nell'evolerci, siamo passati dall'albero alla caverna, alla costituzione del gruppo, alla capanna, al villaggio di capanne, alla casa e, via via, alla città, che cresce e si caratterizza.

La vita attorno al pozzo, si evolve fino all'aggregazione intorno alla Chiesa e, ancora, verso le infrastrutture più complesse. Ma, l'aspetto esistenziale matura negli spazi; per mangiare, dormire, riprodursi, ecc. Assistiamo ad una espansione degli spazi non più solo per soddisfare bisogni primari, ma anche secondari.

Nasce la piazza, come luogo di aggregazione relazionale. Spazi e tempi per svolgere funzioni. Passando dai bisogni primari, espressi in spazi circoscritti, a quelli secondari dei bisogni relazionali del confronto umano con gli altri. La piazza come fulcro esistenziale di una introspezione intima di self talk, di ascolto di se stesso, nella capacità di farlo in un luogo qualunque.

L'attento Relatore non manca di sottolineare come anche alcuni stimoli pubblicitari sono fuorvianti e inibiscono le capacità relazionali. Viceversa, contesti aggregazionali come l'Unitre, consentono una dimensione introspettiva sana e sanante. Il Cannavà menziona, con un velo di nostalgia, il “sedili o cocciu”, dove si rifugiava a “pensare” molti anni prima, ed alla evoluzione dei suoi fruitori odierni.

Viene invocata la capacità di espressione e comunicazione e condivisione. Nella relazione e nel confronto con l'altro. Ben venga pure l'inevitabile conflitto umano, purchè franco e positivo. S'è persa per strada un'occasione per “pensare”: fare teatro, metabolizzare ipotesi. Confronto come occasione di crescita, per esorcizzare la solitudine; in un fiero rapporto ancestrale di condivisione che può divenire autograticificante e produrre serotonina e dopamine, foriere del buonumore.

Tavola rotonda del 7 marzo 2013

Scritto da Redazione

Sabato 09 Marzo 2013 22:34 - Ultimo aggiornamento Sabato 09 Marzo 2013 23:32

